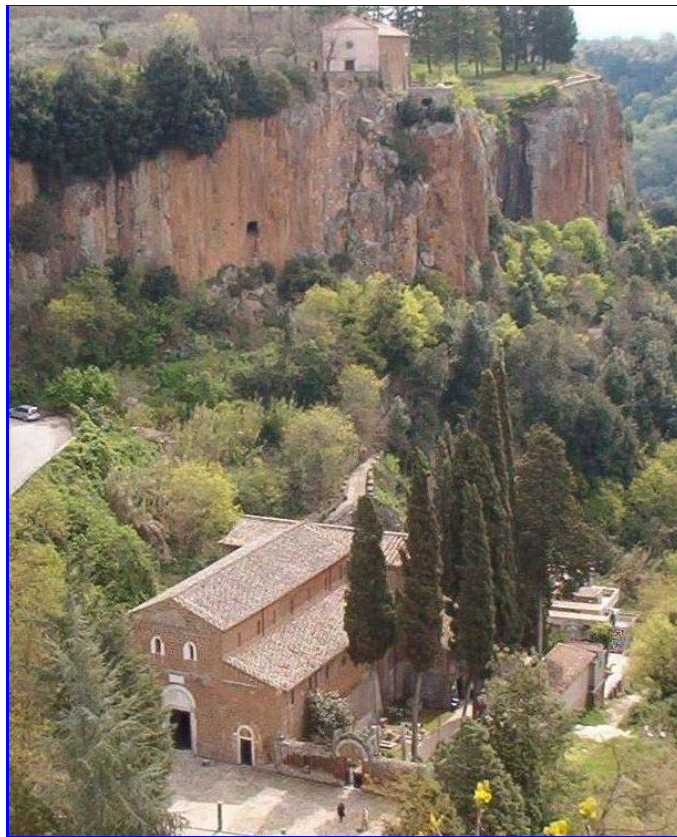


# Castel Sant'Elia

L'eredità dei Benedettini



## TAGES

Quaderni di storia e archeologia - Numero 1

*In copertina:* La Basilica di Sant'Elia vista dall'alto

## Castel Sant'Elia

*L'eredità dei Benedettini*

**I**l borgo di Castel Sant'Elia si trova su un pianoro tufaceo, naturalmente difeso da profondi burroni; un posizione che ha favorito l'insediamento dell'uomo fin dall'antichità, come attestano le tombe di epoca etrusca scavate nelle pareti strapiombanti sulla valle Suppentonia.



Castel Sant'Elia fu *pagus* falisco e dopo la distruzione di *Falerii Veteres* conobbe un periodo fiorente sotto la dominazione di Roma. Deve il suo nome all'antichissimo cenobio di Sant'Elia che ci rimanda agli asceti, antenati di San Benedetto e alla fondazione del monachesimo occidentale. Il primo documento che menziona la zona è dell'872 e si riferisce a una donazione fatta al Monastero di San Benedetto di Pentoma da parte di un certo Gregorio.

Nel 1258 i monaci benedettini cessarono di officiare nella chiesa di Sant'Elia che fu concessa al Capitolo di Santo Spirito in Sassia. Tra i possedimenti della basilica è citato anche il castello, ovvero l'abitato che si era andato sviluppando nel pianoro soprastante. Alla fine del XIII secolo fu ceduto in feudo agli Orsini per confluire, poi, nel 1540 nel Ducato di Castro, concesso dalla Camera Apostolica a Pier Luigi Farnese.

Nel 1870, con l'annessione allo stato italiano, Castel Sant'Elia si trovò nella provincia di Roma e poi, nel 1927, in quella di Viterbo.

### *Il Santuario di Santa Maria ad Rupes*

Fin dal VI – VII secolo il luogo che avrebbe ospitato l'attuale Santuario era frequentato da eremiti che seguivano la Regola di San Benedetto e

---

che alloggiavano nelle varie grotte presenti lungo la rupe tufacea. In una di queste grotte, posta circa a metà altezza della rupe, era venerata un'antica immagine della Madonna. Alla fine del settecento un terziario francescano, fra' Giuseppe Andrea Rodio, che conduceva vita eremitica nella zona, per facilitare l'accesso dal convento dei frati francescani di



*Madonna ad Rupes*

San Michele Arcangelo, situato nella parte superiore della rupe, al santuario di Maria Santissima ad Rupes, dove si trova la “*Grotta Santa*” scavò in 14 anni di lavoro una galleria con 144 gradini ricavati nel tufo. Le origini della “*Grotta Santa*”, lunga 15 metri, larga 9 e alta 4 metri, risalgono al VI secolo e in essa si venera l'immagine della Madonna *ad Rupes*, una delle rare immagini dove la Vergine adora il Figlio che dorme sulle sue ginocchia.

L'opera fu restaurata nel 1896 dal pittore romano Gonella, trasportata su altra tela e racchiusa nell'artistico trittico. È probabile che l'attuale quadro abbia sostituito un affresco presente sulla parete della grotta. Si riporta, di seguito, un breve articolo del professor Guerrino Martellini che tratta di questo dipinto: “*Colpisce la dolcezza del volto della Madonna, che siede su un seggiolone appena visibile mentre, quasi in estasi, contempla il Bambino addormentato sulle sue ginocchia. Non si hanno notizie sulla storia del dipinto; pare che risalga al secolo sedicesimo. Senza alcun fondamento, da qualcuno viene attribuito al Sassoferrato (1609-1685), definito il “Raffaello delle Madonne”.* Altre notizie provengono dal libro “*Castel S.Elia*”, di don Domenico Antonazzi. Egli scrive:

---

*“Durante i lavori di ampliamento della Chiesa Parrocchiale (1736-1742), i quadri esistenti furono consegnati ai sacerdoti del luogo. Uno di questi quadri fu provvidenzialmente riposto nella grotta dove attualmente si venera l'immagine della Madonna ad Rupes. Era una grotta allora senza precedente storia, alta appena due metri: poteva solo servire per riporvi gli attrezzi agricoli: il terreno antistante era di proprietà della Parrocchia. La grotta non aveva la possibilità di un umile alloggio; ma quell'immagine della Vergine in adorazione del Figlio, cominciava ad attirare i fedeli del luogo.”*

Nel 1892 il santuario di Santa Maria *ad Rupes* fu affidato ai Frati Minori della provincia di Santa Croce in Sassonia che impressero al santuario l'aspetto attuale. Nel 1912 la chiesa fu elevata a titolo pontificio. Dal gennaio 1982 subentrarono i Padri Michaeliti, della congregazione di San Michele Arcangelo.

### ***La Basilica di Sant'Elia o Sant'Anastasio***

Di leggendarie origini, sorgerebbe sulle rovine di un tempio di Diana, e monastero benedettino forse già nel VII secolo, il complesso abbaziale fu sottoposto alla regola cluniacense nel X secolo, sotto il governo dei conti di Tuscolo: in quest'epoca vigeva la dedicazione a Sant'Elia, sostituita successivamente da quella a Sant'Anastasio. La basilica fu ricostruita nell'XI secolo e restaurata nel XIX secolo. I numerosi pezzi di spoglio reimpiegati nell'edificio romanico sembrano riassumere e comprovare le notizie sulla lunga storia del luogo e del nucleo di culto. L'edificio religioso che oggi vediamo è un edificio romanico a tre navate illuminate da monofore e divise da colonne sormontate da capitelli di spoglio, ad eccezione dei due appoggiati alla controfacciata, che sono invece medievali: sul destro si vede una sorta di processione di molte figure che si tengono

---

per mano. In facciata si aprono tre portali con lunetta muniti di una decorazione che riutilizza dei pezzi altomedievali. Il portale di sinistra ha una sorta di coronamento che segue l'andamento della lunetta: in evidenza un frammento di ciborio (VIII-IX sec.) con piccoli avanzi di porfido e di marmo verde serpentino. Nel portale centrale sono stati usati come stipiti esterni dei frammenti altomedievali a intreccio, mentre quelli interni, la ghiera della lunetta e l'architrave, hanno sculture realizzate appositamente per la nuova fabbrica: motivi a intreccio misti a figure di animali, tralci vegetali e nell'architrave troviamo un leone, un cervo, un'aquila e ancora un cervo e un leone. Nel portale di destra l'architrave ha un fregio con leoni e un volto umano dalla cui bocca nasce un tralcio con uva e pampini.



*Facciata della basilica di Sant'Elia*

### *Interno della Basilica*

L'interno, costituito da tre navate e da un transetto, è diviso da colonne sormontate da capitelli provenienti da antichi edifici; nella navata centrale e nel transetto si trova un grande pavimento cosmatesco. Il **presbiterio**, cui si accede passando sotto un arco trionfale sorretto da più piccole colonne antiche di granito, è sopraelevato di alcuni gradini. Il presbiterio e il transetto sono segnati da tre altari: in quello maggiore è collocato un elegante ciborio certamente coevo alla costruzione romanica; oltre ad esso è notevole l'ambone o pulpito, documento di quella che fu la "Schola Cantorum". Il pulpito, risalente al pontificato di Gregorio IV è stato ricomposto nel XII secolo con resti di recinzioni presbiteriali dell'VIII-IX secolo. Nel suo lato destro, verso la navata centrale, nel registro inferiore, è rappresentata la leggendaria quadratura del cerchio,

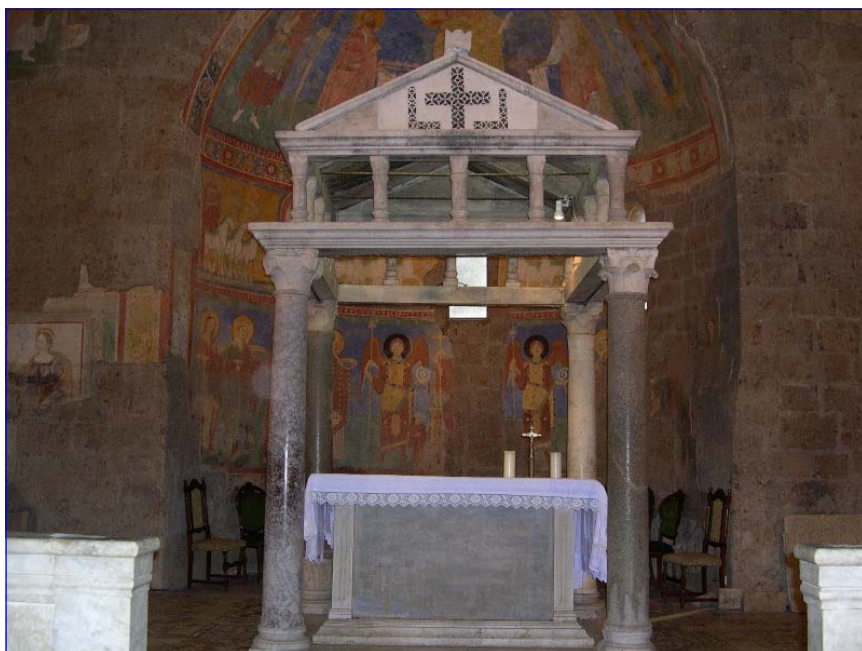


*Lunetta del portale centrale*

che simboleggia il desiderio di ricondurre l'elemento terrestre a quello celeste grazie alla rinascita, mediante il battesimo, il fiore a otto petali.

La **cripta** è divisa in due ambienti di forma alquanto irregolare, uno absidato, con volte sorrette da due colonne, l'altro è una sorta di camera sottoposta a più tarde trasformazioni: ci troviamo probabilmente davanti al nucleo antico del luogo di culto.

Nell'abside e nei transetti si trovano degli affreschi bizantineggianti dell'XI secolo attribuiti, tradizionalmente, ai fratelli romani Giovanni e Stefano e al loro nipote Nicolò. Nell'abside compare una *teofania* (manifestazione della divinità), con il Cristo affiancato da san Paolo, san Pietro, sant'Elia e un quarto santo, che è stato variamente identificato con san Nonnosio, sant'Elia profeta o, più verosimilmente, con sant'Anastasio. Ai piedi di Cristo una scritta, che riporta i nomi dei pittori: "IOH (annes et) STEFANU(s) FRATRES PICTO (res) ROMANI



*Il Ciborio*



ET NICOLAUS NEPU (nepos) IOHS (Iohannis)”. In una fascia, un'altra scritta, non tutta decifrabile:

“VOS QUI INTRATIS ME PRIMUM RESPICIATIS ...OMIBUS AR-  
DUA CLAMIDAT ACSI A DIVA SOFIA QUA R (?) O (?) G (?) O C  
(?) ERN... RREA”. Immediatamente al di sotto dei piedi del Cristo c'è il  
clipeo con l'Agnello, con accanto il calice che ne raccoglie il sangue, e  
nella fascia più in basso dodici agnelli simboleggianti gli apostoli, con  
Gerusalemme.

Sulla parete del cilindro absidale si trova una raffigurazione diversa, la  
cui piena comprensione è impedita dalla perdita della parte centrale. Con  
ogni probabilità si trattava di una Vergine in trono, questa interpretazio-  
ne è confermata anche dalla presenza di sante vergini, tra cui santa Cate-  
rina e santa Lucia, che affiancano il trono insieme a due arcangeli.

Ai piedi del trono compare una piccola figura di monaco, evidentemente



*Affresco dell'abside con Vergine in trono, affiancata da sante Vergini*

l'abate committente. Sulle pareti adiacenti del transetto ci sono i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse, che preparano il tema apocalittico svolto sulle pareti dei due bracci del transetto, di cui rimangono ancora leggibili alcuni riquadri, che riassumono vari momenti del testo giovanneo, tra cui l'apparizione del Figlio dell'Uomo tra i sette candelabri, l'apertura dei quattro sigilli, i Quattro Angeli dei venti con gli Angeli con le trombe, i Cavalieri dell'Apocalisse.

Le tematiche rappresentate all'interno della basilica sono di particolare rilevanza storica e artistica, in quanto rappresentano una materia che aveva una tradizione monumentale, ma anche una serie di versioni miniate, la cui ricchezza iconografica riceve a Castel Sant'Elia uno dei primi riscontri in chiave monumentale.

Nelle pareti del transetto sono rappresentate delle figure di profeti vestiti in abito militare, secondo un costume che appare di derivazione bizantina. La scelta di raffigurare un così gran numero di santi guerrieri si deve probabilmente all'attrazione esercitata dalla dedica della basilica a sant'Elia, anch'egli guerriero e come tale rappresentato nell'abside.

Nella fascia bassa, invece, ci sono pochi resti di quello che poteva essere un ciclo alquanto più vasto, esteso non solo alla parete orientale del transetto destro, dove si trova l'unica scena interamente preservata, ma a tutta la parte bassa delle pareti del transetto. La scena sopravvissuta è di complessa iconografia: sulla sinistra si riconoscono le esequie di un santo monaco, identificato con l'abate Anastasio di Suppentonia (VI sec.), venerato nella basilica che poi gli fu intitolata e sepolto nella cripta. Nella metà destra del riquadro, suddiviso da una torre campanaria, in una specie di fossa o tomba, otto corpi di monaci, con la mano di Dio visibile in alto, e ancora al di sopra una chiesa, che simboleggia il Paradiso, con un angelo che accoglie otto piccole figure di monaci, le anime di coloro che

---

---

compaiono in basso defunti. Presumibilmente è rappresentato l'episodio narrato nei *Dialoghi* di Gregorio Magno, in cui dopo la morte di Anastasio, otto dei suoi monaci sono chiamati da Dio e in pochi giorni muoiono e raggiungono il loro abate. L'altro frammento nella parte opposta del transetto, oggi malamente visibile, raffigura un miracolo di Sant'Elia.

Le firme dei pittori apposte nella fascia dell'abside costituiscono un fatto eccezionale nella pittura medievale, dove rari sono i richiami degli autori alla propria persona. Alcuni studiosi hanno sollevato delle obiezioni sull'identificazione dei tre maestri di Sant'Elia con membri di una stessa famiglia: Giovanni e Stefano fratelli tra loro, e Nicola nipote di Giovanni. Si ritiene, infatti, che il termine *fratres* alluda alla condizione monastica, e che per questo Nicola si trovi ad essere nipote del solo Giovanni: monaci pittori, quindi, più che botteghe a struttura familiare. Tuttavia, si possono tentare suddivisioni di massima, che corrispondono probabilmente a raggruppamenti esecutivi svoltisi sotto il controllo di un pittore; le condizioni del ciclo, l'altezza cui si trovano molte parti di esso, sconsigliano di azzardare ipotesi troppo precise prima di un'osservazione ravvicinata e minuziosa. Sembrano dunque diversificabili le due serie dei vegliardi dell'Apocalisse: in quella di sinistra le linee sono più pesanti e nere, il contrasto cromatico è usato per suscitare effetti di rilievo; il pittore crea tracciati spigolosi, rende le anatomie per mezzo di linee concentriche. Il secondo pittore, quello dei vegliardi di destra, è più secco e usa tracciati bianchi che nel primo pittore sono assenti. Ma soprattutto appare rilevante la differenza stilistica tra le due fasce dell'abside: l'inferiore, di altissima qualità, nella quale il pittore è un maestro che usa degli sfondi di colore sufficientemente piatti e ricchi di particolari decorativi e rende al contrario le fisionomie con pennellate di colore energiche e contrastate.

---

Rimane da considerare il problema della datazione degli affreschi sotto un profilo più vasto, che riguarda non solo il ciclo pittorico dell'interno, ma tutto il complesso monumentale della basilica e delle sue adiacenze. L'architettura si colloca bene in rapporto ad alcuni prototipi dell'architettura lombarda e ad esperienze romane, ponendosi così in un'interessante situazione di confine che la stessa collocazione geografica autorizza a supporre.

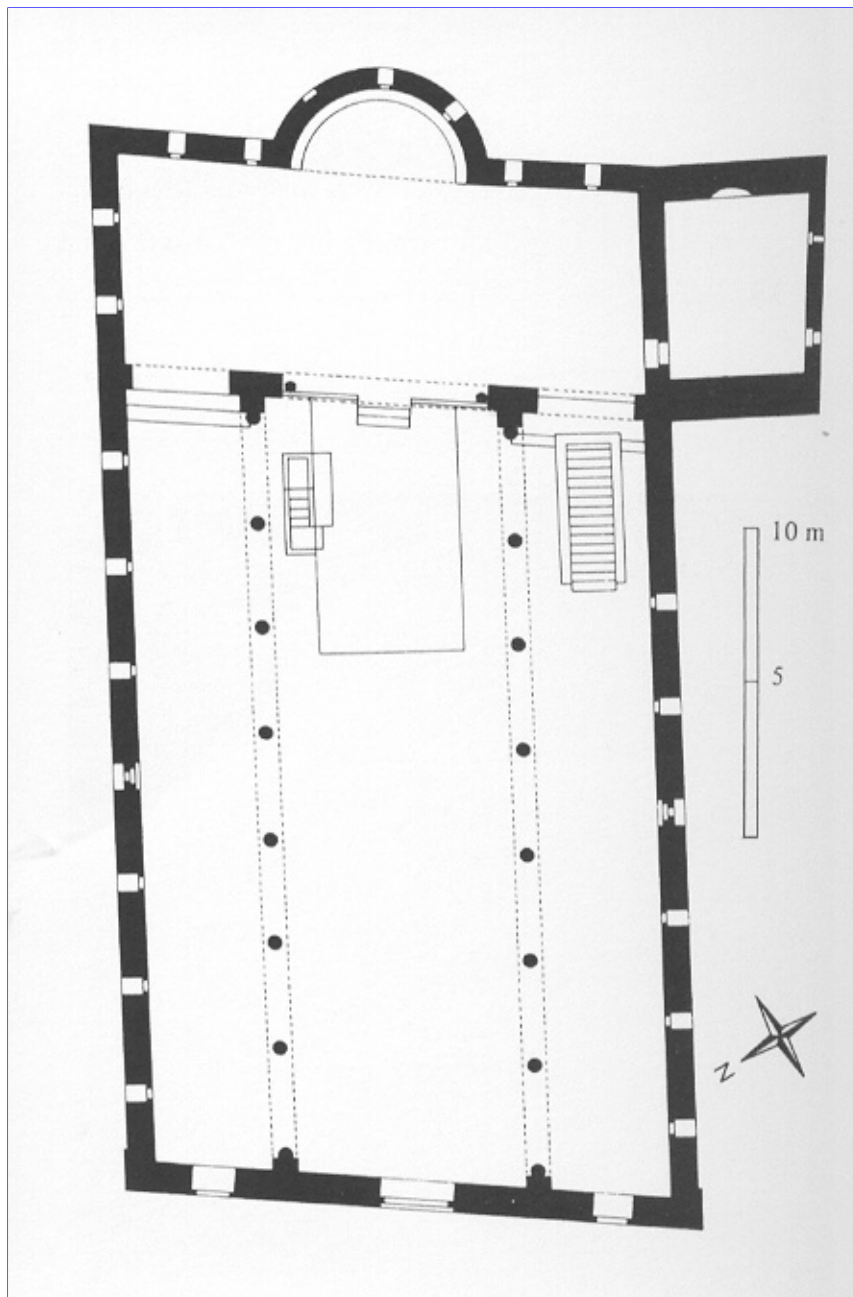
Sul ciglio del monte, poco più in alto della Basilica, nella cappella dedicata a S. Michele si conserva una lapide che riporta il nome di un abate Bovone: "IN NOMINE DOMINI EGO BOVO ABBAS RENOVATI HOC ALTARE AD HONOREM SANCTAE TRINITATIS ET OMNIUM BEATORUM SPIRITORUM ORDINUM ET BEATI GREGORII PAPAE TEMPORE DOMINI HONORII II PAPAE INDICTIO-NE III".

Il pontificato di Onorio II ha inizio nel 1124 e si conclude nel 1130, pertanto si può ipotizzare che il rifacimento e la riconsacrazione dell'altare hanno avuto luogo in quegli anni. Lo stesso nome Bovone ritorna poi in una seconda iscrizione, collocata nella basilica di S. Anastasio, all'inizio della scala che conduce alla cripta: "*Lux immensa Dominus lumen de (?) lumine fulgens Bovoni famulo sis protector auxlium*". Peraltro, anche un frammento di iscrizione incastonato nel pavimento "*cit do bo...comit sa..izo..coma..*" è stato interpretato con un riferimento a Bovone "*Fecit Dominus Bovo*". C'è dunque un abate Bovone che, negli anni del pontificato di Onorio II, governa presumibilmente sia la basilica di Sant'Anastasio che gli altri insediamenti benedettini immediatamente circostanti. Resta da dire che l'abate Bovone sembra costellare la basilica con il proprio nome e l'indizio offerto dalle iscrizioni deve comunque esser tenuto presente e valutata la possibilità di collocare la realizzazione

del ciclo di affreschi ad una data attorno al primo o secondo decennio del secolo XII.

***Fonti Bibliografiche***

- AA. VV., *Roma e il Romanico*, Jaca Book,
-



*Planimetria della basilica*



## Quaderni di Tages

---

- |                                 |                                     |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Castel Sant'Elia             | 28. Isola Conversina                |
| 2. Sutri                        | 29. Pian Sultano                    |
| 3. Cerveteri                    | 30. Castro                          |
| 4. Vulci                        | 31. La Piramide Etrusca             |
| 5. Ostia Antica                 | 32. Santa Cecilia                   |
| 6. Corchiano                    | 33. Monte Casoli                    |
| 7. L'Abbazia di Farfa           | 34. Luni sul Mignone                |
| 8. Pyrgi (Santa Severa)         | 35. L'Abbazia di S. Pietro in Valle |
| 9. La via Amerina               | 36. Rocca di Botte                  |
| 10. Bassiano                    | 37. Palazzolo (Vasanello)           |
| 11. Monterano                   | 38. Castel di Tora                  |
| 12. I Templari                  | 39. Carapelle Calvisio              |
| 13. San Martino al Cimino       | 40. Norba                           |
| 14. Il Palindromo di Paluzza    | 41. Camerata                        |
| 15. L'anfiteatro di Sutri       | 42. I Penitenti Bianchi             |
| 16. Montebuono                  | 43. Ocriculum                       |
| 17. Castel d'Asso               |                                     |
| 18. Trevignano Romano           |                                     |
| 19. Civita Musarna              |                                     |
| 20. Palestrina                  |                                     |
| 21. Alatri                      |                                     |
| 22. Il Palindromo del Sator     |                                     |
| 23. Subiaco                     |                                     |
| 24. Il parco di Marturanum      |                                     |
| 25. La religione degli Etruschi |                                     |
| 26. Sperlonga                   |                                     |
| 27. Terracina                   |                                     |